Anno V. TORINO Giovedì 26 GENNAIO 1871 Num 26.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . »	18	9	4 50
Svizzera . . . »	30	16	9

Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia . . . L.	42	23	14
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo . . »	58	30	16
Germania . . . »	38	20	12

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia *C. Favale e Comp.* Piazza Solferino — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato. — Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 26 GENNAIO 1871.

ITALIA

La prosperità del commercio.

Il dottore collegiato Orazio Spanna, professore di economia commerciale nella scuola municipale di commercio di Torino, ha dato testè alla luce la sua prolusione agli studi, letta ai 14 di novembre. È uno scritto di poche pagine, ma contenente verità utilissime. Discorrendo egli delle condizioni per cui può prosperare il commercio, comincia saviamente dal combattere il pregiudizio dei patrocinatori dell'ingerenza illimitata del Governo, teoria che seconda così bene la dappocaggine ed inerzia dei privati. Il vero è che quanto più si restringono le attribuzioni del Governo, tanto più speditamente si cammina nelle vie del progresso. Solo s'ha a guardare la possibilità o l'impossibilità in cui sarebbero gl'individui di fare da sè stessi ciò che può fare lo Stato. Ora questi punti si limitano in ultima analisi alla giustizia ed alla sicurezza, nei quali consiste veramente l'ufficio dello Stato. E il bisogno principale del commercio è appunto la sicurezza e la giustizia, e a questo provvede il Governo col codice, coi tribunali, coi consolati e colle convenzioni colle potenze straniere.

Secondo l'autore, il Codice italiano di commercio vuol essere riputato tra i migliori dell'Europa, ma non corrisponde ancora pienamente alle esigenze del nostro tempo, non contenendo disposizioni speciali relative alle strade ferrate ed ai telegrafi. Crede pure molto contestabile l'utilità dell'arresto personale per debiti. Trova poi anomala la nostra condizione giudiziaria in ciò che concerne i tribunali di commercio, e pare anzi inclinato alla loro abolizione e alla sostituzione ad essi dei tribunali ordinarii assistiti da periti, conoscitori delle usanze commerciali. Poi, se si riconoscono poco utili gli anzidetti tribunali, vogliansi abolire, se utili, ammetterli in tutte le parti dello Stato. Nè infatti sappiamo perchè si conservi tale discrepanza legislativa nelle diverse provincie. Ma giacchè le persone pratiche e i giudicabili in ispecie non dimostrano veramente il desiderio dell'abolizione di quei tribunali, giacchè la giustizia che si amministra in essi è speditiva ed economica e le sentenze che vi si danno fondate sopra consuetudini speciali, onde sono per lo più digiune le persone estranee al commercio, parci che il voto comune manifestato anche dalle Camere di commercio e vivamente nella commerciale Genova, voglia essere anteposto alle opinioni per avventura troppo astratte e sistematiche di coloro che, sotto specie di uniformità, oppugnano quei tribunali speciali, o privilegiati, come essi dicono.

Quando il Governo, dice l'autore, avrà provveduto alla sicurezza e alla giustizia, non s'immischi oltre. Di buon grado facciamo eco a queste savie parole. « Ciò che manchi a rendere florido il commercio vedranno i privati meglio che non saprebbe vedere il Governo e vi suppliranno anche meglio. Lasciate fare, lasciate passare. La libertà impaurisce i deboli, non i saggi. Tutori ignavi od improvvidi se ne son visti assai, perchè non li punge l'assillo dell'interesse individuale; ma raro succede che chi ha sano l'intelletto, il cuor buono, paziente ed amante del lavoro non provveda alla sua bisogna in modo più acconcio da sè. Amore al lavoro, pazienza, onestà, istruzione, ecco l'arte di far fortuna, ecco le condizioni di prosperità del commercio dipendenti dall'individuo. »

Si sente poi il bisogno dell'istruzione nel commercio italiano. Non sono, a dire il vero, molto rare le eccezioni, ma sfortunatamente esso è appo noi nella massima parte dei casi un mero affare di pratica. E tuttavia quanto non verrebbe agevolato il commercio da una svariata e profonda dottrina! Mancano ancora degli istituti ove si possa attingere ampiamente la scienza e così vediamo molti, che vogliono avere un ricco corredo di cognizioni, costretti a ricorrere allo straniero per tale scopo. Con ragione osserva l'autore che la pratica non può supplire alla scienza, neppure per evitare gli errori, poichè quella ci ammaestrerà solo a non cadere in quelli che ci recarono danno, mentre questa c'impedisce preventivamente d'incorrervi.

Anche il popolo inglese, che è forse il più commerciante del mondo e cui si largisce la più solida istruzione, non seppe sempre schermirsi dai danni che l'ignoranza può arrecare al commercio, Quando gl'Inglesi poterono aprire direttamente dei traffici col Brasile e altre contrade dell'America meridionale, mostrarono di non avere guari conoscenza dei bisogni di quelle popolazioni e ne ingombrarono i mercati senza discrezione. Si mandarono a Rio de Janeiro in poche settimane più merci che non consumassero in vent'anni, vasi di porcellana e di cristallo a gente che non aveva mai bevuto che nel corno o nelle noci di cocco, e persino dei pattini in una contrada posta nella zona torrida, ove non s'era mai visto del ghiaccio.

Insomma non saranno mai abbastanza diffuse nel mondo, e specialmente fra coloro che intendono alla creazione delle ricchezze, le nozioni più giuste ed estese relative alla geografia, all'economia politica ed alla tecnologia.

È soverchio il dimostrare quanto giovino ai commercianti le lingue straniere, fra cui la più conosciuta è forse la francese e la parlata da un maggior numero di persone l'inglese e la spagnuola. Ma non possiamo che unirci di cuore al sig. Spanna quando raccomanda caldamente lo studio della lingua patria, troppo trascurata da coloro che si danno presso noi al commercio. Come osserva il professore Scarpa, sebbene molti negozianti abbiano già sbandito dalle loro lettere l'orribile gergo, che voleva essere lingua e non era se non un affastellamento di forme scorrette, di termini strani e di barbare locuzioni; tuttavolta pur troppo è forza confessare che lo stile e la lingua del maggior numero, e in certi casi anche dei più accurati, sono ancora lontani dalla purezza, naturalezza e proprietà. Parliamo un linguaggio che almeno sia nostro.

Così adoperando, i mercatanti non solo si dimostreranno buoni cittadini, amanti delle cose patrie, solleciti del bello e della civiltà, ma faranno cosa altresì molto utile alla loro professione.

E gioverà qui per avventura rammentare alcune osservazioni sulla nostra lingua e i motivi per cui vuol essere studiata con cura speciale dai nostri concittadini. Bellissima e ricchissima è sopra tutte la lingua italiana, ma ha lo svantaggio di essere parlata solo da una piccola parte della popolazione. In Inghilterra, in Francia od altrove, benchè sianvi dovunque dialetti, la lingua comune è non pur conosciuta, ma parlata da tutti quelli che hanno una mezzana coltura, anzi solo alquanta educazione, e ciò non succede sfortunatamente in Italia. E questo arreca non poco danno nella pratica. Finchè si tratta di libri storici, di poesia e di altre materie elevate, un solo strumento è adoperato da tutta la nazione, i vocaboli hanno in tutte le provincie lo stesso significato. Come poi si scende alle arti e mestieri, all'agricoltura, agli usi domestici, noi ci troviamo in una vera Babele, e ciò accade perchè anche nelle più grandi città e presso le persone più colte, non fu smesso l'uso dei dialetti e la lingua s'insegna da maestri che l'hanno imparata solamente nei libri, onde nè hanno una pronunzia corretta, nè possono conoscere il valore esatto dei sinonimi e delle parole famigliari.

I nomi delle piante, dei frutti, degli abiti, degli oggetti prodotti dall'industria, hanno un significato diverso nell'Alta Italia e nella Toscana, e ciò non può che ingenerare una confusione nel commercio. Colle parole *cocomero* e *mevone* noi intendiamo frutti diversi da quelli che sono indicati con quei nomi a Firenze. Il *formentone*, la *meliga*, ecc., non sono la stessa cosa in Toscana e a Milano e a Torino, e per non prendere dei granchi siamo costretti a servirci delle locuzioni botaniche, che poi sono conosciute solo a pochissimi. La parola *semola* che per noi indica un alimento dell'uomo, indica a Firenze un cibo dei giumenti e la dimanda di questo prodotto potrebbe dar luogo ad uno strano equivoco, simile a quello accaduto alcuni anni sono ad alcuni tipografi che si recarono in Egitto, perchè erasi scritto loro che era ivi dimanda di compositori; ma essi dovettero tornarsene indietro, poichè i *compositori* di cui si aveva bisogno in quel paese non erano altrimenti gli operai che pongono insieme i caratteri, ma lo strumento che serve a quell'uopo e porta lo stesso nome. Si vede che una imperfezione di linguaggio può bastare a cagionare una non lieve perdita di tempo e di denaro.

In Francia, ove, meglio che fra noi, si conosce il valore esatto dei segni della lingua nazionale, non si commetterebbero simili errori, poichè la stessa parola desta in Bretagna e in Provenza la medesima idea. Il perchè anche la regolarità e lo incremento del commercio esige che la lingua nazionale si studii da noi meglio che non si è fatto sinora e sopratutto che s'abbia una norma comune e questa non se la può dare che la Toscana. In quella provincia, al tempo che le prime famiglie non isdegnavano la mercatura, vedemmo un gentiluomo, dato alla medesima, il Davanzati, che fu al tempo stesso uno dei più autorevoli e purgati scrittori e scrisse del cambio e della moneta colla più cernita favella, da cui troppo si scosta chi ai nostri giorni tratta delle materie medesime.

In una semplice prolusione il prof. Spanna non poteva che toccare le condizioni della prosperità del commercio: ma inspirato da buoni principii, com'è, noi speriamo che li svolgerà successivamente nella scuola serale che il Municipio torinese ebbe la buona idea d'istituire e a noi non rimane che augurare felice successo alla sua intrapresa.

Ci scrivono:

Firenze, 24 gennaio (sera).

La maggioranza s'è radunata ieri sera; il numero degli intervenuti è stato scarso; tuttavia, a quello che mi dicono, ha bastato per far conoscere gli umori della destra e dei centri circa la legge delle garanzie. Infatti è stato proposto da taluno dei presenti di differire a tempo indeterminato la seconda parte della legge, quella cioè che riguarda le relazioni della Chiesa collo Stato. Dopo una lunga conversazione su questo punto, la proposta sospensiva è stata rigettata. In un'altra adunanza si deciderà se convenga domandare la divisione della legge in due leggi distinte, da votarsi tuttavia nello stesso tempo, od almeno in due titoli.

Ad ogni modo la questione sospensiva verrà posta nella pubblica discussione su cotesta parte della legge, e probabilmente intorno ad essa si darà una vera battaglia. In questo caso aspettatevi sin d'ora alla dichiarazione del Ministero che, votandosi la questione sospensiva, egli si terrà costretto ad abbandonare il potere. Il che è nella natura stessa delle cose, avendo il Ministero preso l'impegno formale, andando a Roma, non solo di guarentire la dignità e l'indipendenza del Pontefice nell'esercizio del suo potere spirituale, ma ancora di restituire alla Chiesa la sua piena libertà; d'altronde il Sella oggi stesso ha fatto al Senato così esplicite dichiarazioni su questo argomento da non lasciare luogo a dubitare della intenzione formissima del Governo che siano approvate nella loro sostanza tanto le garanzie del Papa, quanto quelle della Chiesa.

È probabile che il Senato cominci domani la discussione particolare del progetto di legge sul trasporto della capitale. Ormai è certo che la proposta fatta dalla Giunta di subordinare l'esecuzione della legge del trasporto all'approvazione della legge delle garanzie sarà respinta dall'alta assemblea.

Nella odierna seduta della Camera la legge delle garanzie è stata difesa dal Bonfadini e dal Minghetti e combattuta (da due punti opposti di veduta) da Salvatore Morelli e dal Bortolucci. Il Bonfadini e il Minghetti sono stati forbiti e facondi, e massime il Minghetti, ma non mi è sembrato che nè l'uno nè l'altro siano entrati nel vivo della questione, dimostrando a fondo la necessità delle guarentigie.

Si crede generalmente che la discussione generale possa finire sabato; nella settimana entrante si esaurirebbe quella degli articoli. Tuttavia io dubito che una settimana basti agli articoli, inquantochè intorno ad essi e segnatamente circa a taluni la lotta sarà accanita.

Le conclusioni del Comitato inquirente sull'elezione di Lodi sono state favorevoli, come io vi scrissi alcuni giorni sono, alla convalidazione; queste conclusioni sono state approvate e dalla Giunta e dalla Camera.

Giovedì lascia Firenze l'altro Comitato inquirente eletto dalla Giunta circa le elezioni di Casoria, di Gaeta e del 3° collegio di Napoli. Questo Comitato è composto degli onorevoli Bonfadini, Bertea e Morini, il quale è stato sostituito al Fossa assente.

La Giunta sopra il progetto di legge per l'istituzione delle casse di risparmio postali ha approvato, con qualche variazione, il progetto ed ha eletto a suo relatore l'on. Siccardi.

Le accoglienze fatte al Principe ed alla Principessa di Piemonte al loro arrivo a Roma sono state cordialissime. F.

(Altra corrispondenza)

Firenze, 24 gennaio (sera).

Le voci che sono state poste in giro intorno ad una operazione finanziaria per ben 700 milioni, alla quale il ministro Sella attenderebbe in questo momento, sono del tutto infondate. Il Sella è invece fermamente risoluto ad attenersi, per quanto possa occorrere per sopperire ai bisogni del tesoro, alla via che gli fu tracciata dal voto del Parlamento. Se sarà d'uopo di conchiudere d'urgenza qualche operazione speciale per i bisogni immediati, egli farà come fece già altre volte, negozierà un'anticipazione a breve scadenza e per la somma strettamente necessaria con alcuni dei principali istituti di credito del Regno, salvo a regolarizzare la cosa a tempo più opportuno, allorquando cioè le condizioni del mercato gli consentiranno la emissione di rendita alla quale il Governo è autorizzato dalla legge sui provvedimenti finanziari.

Le informazioni che mi si danno intorno alla probabile riuscita della discussione attualmente aperta al Senato sono tali da escludere ogni apprensione per un conflitto tra i due rami del Parlamento. Molti senatori sono sopraggiunti, e si calcola che la maggioranza, ed anzi una considerevole maggioranza è assicurata al Ministero.

La burrasca sollevata dalla oramai famosa aggiunta all'art. 2 del progetto sul trasferimento si risolverà probabilmente in uno di quei tanti ordini del giorno che si affastellano negli archivi dei due rami del Parlamento.

Oggi doveva riunirsi per la seconda volta la conferenza di Londra, e si sarà probabilmente riunita malgrado la continuata assenza del rappresentante francese.

Sembra però che neanche in questa seduta si dovessero prendere risoluzioni definitive, sia perchè si vorrebbe aspettare il più che si possa l'intervento della Francia, sia perchè, ammesso oramai che le restrizioni imposte dai trattati del 1856 alla sovranità della Russia nel mar Nero, debbano essere abolite, lo studio degli equivalenti che si vorranno surrogare a guarentigia dell'impero ottomano, si verrà probabilmente affidare preliminarmente alle due parti principalmente interessate, la Russia cioè e la Turchia.

Il generale La Marmora, tornando da Roma, riprenderà la posizione di disponibilità che egli aveva allorquando accettò la carica di luogotenente del Re; e ciò malgrado che dal Ministero della guerra gli siano state fatte le più lusinghiere e le più ampie offerte di vantaggiosa collocazione.

San Remo, 18. — Scrivono al *Tempo:*

Da tempo immemorabile non ci ricordiamo sciagura sì terribile come quella che funestò la giornata di ieri. Un mare-moto sconvolse in tal modo le nostre spiaggie che di 8 bastimenti che vi stavano all'àncora, soli due poterono salvarsi.

Sei andarono a picco.

I due che salvaronsi sono: un bastimento di Viareggio carico di polvere, e il battello di Giacomo Laura di S. Remo.

I perduti sono: uno skooner nuovo napolitano; uno di Viareggio carico di marmi; un kotre capitano Francesco Balestra di San Remo, altri due battelli di San Remo, e il sesto una bombarda carica di calcina.

Qualunque elogio sarebbe al di sotto dell'energia e attività spiegata dal sindaco sig. Corradi, dal maggiore del battaglione in guarnigione, dall'avvocato fiscale. I marinai che più si distinsero nell'opera del salvataggio furono Bernardo Bensa, un certo Carbone ed un tal altro chiamato Ballo, i quali esposero generosamente la vita, e riuscirono a salvarne molti. Non posso passar sotto silenzio la generosa opera prestata in questa circostanza dal sig. Cristoforo Calvi capitano.

Egli incoraggiò gli altri coll'esempio e colla parola e posso dirvi che a lui si deve per molta parte il felice successo.

Milano, 26. — La neve già caduta fu tanta che da anni non se ne ha memoria. A tutto oggi la cassa communale sborsò già una somma di L. 150 mila, e tutto fa temere che in quest'anno si supererà la somma di lire 200 mila, e senza aver soddisfatte le giuste esigenze dei cittadini. L'ingombro delle vie fu tale che molte vetture dovettero cessare dal servizio, e la Società degli omnibus cessò verso le sei pomeridiane da ogni corsa. (*Secolo*).

Mantova, 24. — Leggesi nella *Gazzetta di Mantova:*

« Gli arresti eseguiti l'altra sera al teatro della Pace (teatro di marionette, per chi non lo sa), furono causati dai Prussiani. Precisamente così: si rappresentava la catastrofe di Sedan ed il pubblico non voleva assolutamente vedere i Prussiani in scena, che accoglieva con sonori fischi e con manifesti segni di ostilità. Il re Guglielmo poi fu onorato da una tal salva di urli che l'autorità ha dovuto intervenire arrestando i più accaniti avversari al novello imperatore. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 gennaio reca:

1. **Un regio decreto** (n. 6198) del 31 dicembre, che autorizza la Banca Nazionale nel Regno d'Italia a stabilire una sede in Roma.

Essa corrisponderà alla Banca Romana la somma di un milione di lire per sua quota di contributo sulla somma di due milioni, di cui nella convenzione del 2 dicembre 1870.

2. **Un regio decreto** (n. 14) del 15 gennaio, che approva il riparto della somma di L. 38,500,000

inscritti nella Parte III dello Statuto di prima previsione dell'entrata pel 1871.

3. **Tre RR. decreti** del 21 gennaio (n. 16, 17 e 18) con cui i collegi elettorali di Aversa n. 307, Castelnuovo di Garfagnana n. 218, Castelvetrano n. 293, sono convocati pel 5 febbraio 1871, affinchè procedano alla elezione del proprio deputato.

4. **Un regio decreto** (num. 9) del 1° gennaio, con cui è pubblicato nella provincia di Roma il R. decreto, 30 aprile 1851, n. 1168, con cui venne istituita una medaglia d'oro o d'argento per rimeritare le azioni di valor civile.

5. **Un regio decreto** (n. 16) del 15 gennaio, con cui è approvato il riparto della somma di L. 48,600,000 inscritta alla Parte V dello stato di prima provisione delle spese del Ministero delle finanze pel 1871.

6. **Nomine** negli ordini de' Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

Cronaca Cittadina

Comizio agrario del circondario di Torino. — Venerdì, 27 corrente, avrà luogo la consueta conversazione serale sul tema: *Credito agrario.*

La Società filotecnica di Torino terrà questa sera, giovedì, alle ore 8, la solita adunanza nel locale di Piazza Castello, n. 11, p. terreno, col seguente ordine del giorno:

1° Lettura del socio avv. Amar.
2° Lettura del socio Sassi.

Due coupons trovati. — All'ufficio di polizia municipale fu dichiarato il rinvenimento di due *coupons* di rendita dello Stato.

Teatri, spettacoli. — L'indisposizione, al solito imprevista, del sig. Piccinini, mandò a monte, ieri sera, i sogni dorati di *Jone*, di *Arbace* e di *Nidia*, i quali però hanno giurato di vendicarsi con *Glauco* infallantemente stassera, basta che non sia nuovamente indisposto.

Il *Crispino e la Comare* datosi per la prima volta ieri sera al d'Angennes, andò passabilmente bene.

La signora Aime nella parte di *Annetta*, benchè se la cavi discretamente, pure lascia, sia nel gesto che nell'accentuazione, un pochino a desiderare. Nelle seguenti rappresentazioni un po' più d'affiatamento colla compagnia farà svanire questi difettucci.

La Princesse de Trébizonde piacque pure allo Scribe per beneficiata della signora Matz-Ferrare, che durante tutto lo spettacolo venne fatta segno a dimostrazioni di simpatia per parte del pubblico accorso più numeroso del solito.

La musica dell'Offembak è in molti punti graziosissima, ma l'argomento e dei più scipiti: non ha altro pregio che quello di far ridere, diceva uno spettatore.

Stassera vi sarà al Gerbino la beneficiata del giovane ma valente artista Belli-Blanes, colla più bella ed ispirata produzione del V. Sardou *Patria*, rappresentata l'anno scorso dalla stessa compagnia Bellotti Bon con esito favorevole.

Val quanto dire che stassera al Gerbino vi sarà *salle comble.*

All'Alfieri avrà pure luogo la serata a beneficio della simpatica attrice signora Rosa Rosano, col *Don Martin* di Serbiani. La seratante nella parte di *Perpetua* è inappuntabile, dunque una gita anche al teatro di piazza Solferino non farebbe male.

Il ballo di beneficenza dato ieri sera dalla Società di beneficenza dei macellai al Carignano riuscì oltre ogni dire splendido, sia per l'addobbo che per le eleganti *toelette* delle signore che erano in numero straordinario.

Morti denunciati all'uffizio dello Stato Civile il giorno 25 gennaio 1871.

Simondino avv. Filippo, d'anni 40, di Alessandria, impiegato F. A. I. — Ametis Caterina nata Bailetti, id. 40, di Pollone, filatoiaia — Filippa Lodovico, id. 40, di Carignano, negoziante in legumi — Cavalli Caterina nata Mulatero, id. 55, di Givoletto — Genovese Luigia, id. 69, di Torino — Ranelli Felicita nata Barberis, id. 25, di Racconigi, cucitrice — Nervo Giuseppa nata Ferrero, id. 29, di Torino — Enrico Teresa nata Genovesi, id. 21, di Villanova d'Asti — Girelli Francesco, id. 55, di Revello, conciatore — Quinzio Luigia nata Zenone, id. 49, di Alessandria — Cressio Caterina nata Croce, id. 81 — Aschieris Margherita, id. 49 — Colombo Carlo, id. 27, di Milano, fabbricante mobili — Più 6 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'uffizio dello Stato Civile il giorno 25 gennaio 1871

Maschi 6, **femmine** 10 — **Totale** 16.

Osservazioni meteorologiche fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
25 gennaio 1871

	6 ant.	9 ant.	12 m.	3 pom.	6 pom.	9 pom.
Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temp.	734,0	734,5	734,4	734,1	734,6	734,8
Temper. esterna al nord in gr. cent.	— 0,2	0,0	+ 1,1	+ 1,8	+ 0,7	+ 0,5
Tensione del vapore in millimetri	4,5	4,6	4,7	4,8	4,5	4,4
Umidità relativa in centes.	100	100	96	94	94	94
Declinazione magnetica	15° 28'	15° 27	15° 32'	15° 31'	15° 30'	15° 24'
Vento	SO debole	calma	calma	SO debole	calma	calma
Stato atmosferico	n. fitta	n. fitta	n. fitta	copert.	copert.	copert.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali { minima — 0,4 / massima + 2,0

Acqua caduta mill. 0,9. Minima della notte del 26 — 0,0.

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino
(Tempo medio di Roma. — 27 gennaio 1871)

Nascere del **Sole**, ore 7 47 — Passaggio al meridiano, ore 12 32 — Tramonto, ore 5 17.
Nascere della **Luna**, ore 11 16 matt.
Passaggio al meridiano, ore 5 44 sera.
Tramonto, ore — Giorno della Luna 7°

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 24 gennaio.

Presidenza del marchese **V. Torrearsa.**

La seduta è aperta a ore 2 30.

Pres. legge il seguente ordine del giorno, stato presentato ieri dal senatore Chiesi.

« Il Senato associandosi ai sentimenti espressi dalla Commissione eletta a riferire sul progetto di legge relativo al trasferimento della sede del Governo a Roma, rende solenne atto di onore e di gratitudine alla illustre città di Firenze pel nobile suo contegno e pel suo ammirabile patriotismo, e la proclama benemerita dell'Italia. »

Alfieri incomincia con il dire che, in massima generale, egli non è favorevole al trasferimento della capitale a Roma, perchè lo reputa dannoso all'Italia. Io pure, prosegue dicendo l'oratore, desiderava di andare a Roma, ma desiderava di andarvi come volevavi si andasse il conte di Cavour, cioè dando il più ampio sviluppo alla libertà, che sola può rendere evidente a tutti che la Santa Sede può essere indipendente in uno libero Stato. È vero che Costantino trasportò la sede del Governo da Roma a Costantinopoli e che Pietro il Grande la trasferì da Mosca a Pietroburgo, ma le ragioni che militavano per quei due trasferimenti non militano punto nè poco a favore del progettato trasferimento della capitale da Firenze a Roma, che non può recare alcun vantaggio alle nostre libere istituzioni. Il partito che contribuì efficacemente a provocare la caduta del potere temporale, ora si studia d'indurre la nazione ad operare tale trasferimento in modo empirico, vale a dire senza coordinarlo a nessun elevato concetto politico.

Errante, prendendo ad esame quanto fu detto ieri dal senatore Jacini, ed oggi dal senatore Alfieri, osserva che le capitali non si scelgono, ma si impongono da per sè. Fu detto che Roma capitale è un domma politico; io accetto tale definizione, ed osservo che i dommi non si discutono. Più e più volte in Parlamento Roma fu proclamata capitale d'Italia, ed a nessuno venne mai in mente di discutere tale idea. Roma è il capo dell'Italia, ed a lei s'inchinano tutte le altre città d'Italia. Massimo d'Azeglio scrisse già tutto quello che ci disse oggi il senatore Alfieri, cioè che bisogna lasciare Roma alla religione, affinchè non avvengano conflitti fra il potere civile e quello ecclesiastico, coesistenti nella stessa città.

Scialoja (relatore) dice che le mancanze di qualità relative in Roma accennate dal senatore Jacini, non sono mancanze di oggi, e che nonostante ciò il Senato proclamò più volte Roma capitale d'Italia. Gli stessi appunti che si fanno oggi a Roma capitale furono fatti anni sono, quando si trattò di fare di Firenze una tappa. La coscienza delle moltitudini che non va per analisi e risponde per intuito, dichiarò sempre che Roma era la capitale d'Italia. Gl'inconvenienti che ora si deplorano in Roma cesseranno in progresso di tempo.

Io, dice l'oratore, non pavento l'influenza delle provincie meridionali sulla sede del Governo a Roma, poichè credo che la capitale farà sì che l'Italia meridionale prenda parte più attiva alla vita politica. L'on. Jacini disse che l'andare a Roma è un cattivo commento dell'idea del conte di Cavour, ma io gli farò osservare che, per quanto grande sia un uomo, egli non potrebbe fare accettare dalla moltitudine una sua idea, se questa non è consona alla coscienza del paese. Dal trasferimento della capitale a Roma le sètte non trarranno alcun vantaggio.

Chiamando Roma al banchetto delle città sorelle, è giuocoforza darle l'onore che le compete per le sue molte e gloriose tradizioni storiche e religiose. Di Roma non si può fare una capitale onoraria, perchè facendo ciò non cesserebbe l'agitazione in Italia, ed anche perchè varie fra le grandi città si contenderebbero il privilegio di essere la capitale effettiva.

Alla legislazione già in uso in Roma bisogna sostituire e sollecitamente la legislazione italiana, per evitare inconvenienti se non probabili, certamente possibili.

Con il progetto delle guarentigie noi vogliamo provare all'Europa che il Parlamento appoggia il Ministero in questo grande fatto politico, e ciò è della massima importanza, poichè non v'ha chi ignori che le potenze estere si dichiararono paghe al cospetto dei loro popoli, delle dichiarazioni diplomatiche fatte dal Ministero, e con le quali prometteva di assicurare l'indipendenza e la libertà del Sommo Pontefice in Roma. Le guarentigie proveranno che noi intendiamo di mantenere la parola data, e che vogliamo evitare gravi conflitti fra la potestà civile e quella religiosa, fra l'Italia e la Chiesa.

Sella (ministro delle finanze) dice che si associa ben di buon grado alle nobili ed eloquenti parole dette dal senatore Scialoja per provare come e quanto sia necessario che a Roma siavi la sede del Governo d'Italia. È un pensiero eminentemente politico e filosofico quello in forza del quale si proclamò Roma capitale d'Italia. Il potere temporale non lo si può distruggere altrimenti che trasportando la capitale a Roma. Qual è il prefetto che acconsentirebbe ad andare a Roma, sapendo che si troverebbe sempre di fronte ad una dinastia decaduta, e che da un momento all'altro potrebb'essere sconfessato dal Ministero? Al Vaticano conviene contrapporre una reggia maestosa, e alla podestà decaduta la maestà del Parlamento.

L'oratore prosegue quindi, prendendo ad esame e confutando l'emendamento introdotto dall'ufficio centrale del Senato nell'art. 2°; dice che ebbe ragione l'on. Jacini ieri, quando disse che, tecnicamente parlando, il trasferimento della capitale da Firenze a Roma si può benissimo effettuare prima che sia trascorso il 30 giugno. Aggiunge che, siccome le guarentigie non hanno alcun nesso logico col trasferimento della capitale, non era il caso di parlare di esse nell'art. 2°. Con l'emendamento dell'ufficio centrale, il termine del 30 giugno diventa illusorio, ed è perciò ch'egli termina invitando il Senato a respingere l'emendamento in discorso.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 24 gennaio.

Presidenza del Presidente **Biancheri.**

La seduta è aperta alle ore 2.

È deliberata un'inchiesta giudiziaria sull'elezione del collegio di Francavilla.

Per il collegio d'Isili si delibera che venga annullata l'elezione definitiva del generale Serpi e si proceda ad un nuovo ballottaggio fra il generale predetto ed il suo competitore.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per l'indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede.

Pres. Domanda al ministero se accetta il progetto della Commissione.

Raeli, guardasigilli, dichiara che il ministero lo accetta.

Morelli Salvatore dice che nel progetto in discussione non ha trovato che la ristaurazione completa del potere temporale del Papa.

Noi siamo stati balordi a domandare per quattordici secoli la caduta di quel potere.

Il Governo italiano che, a nome della scienza e della libertà, dovrebbe compiere una grande impresa, cerca invece, dal 1860 in qua, d'*imbecillire* la situazione.

Noi legislatori del regno d'Italia, dovremo fare i *servizìali* al Papa (*Immenso scoppio d'ilarità*).

L'inviolabilità, l'autonomia, gli onori che il progetto di legge concede al Papa, non lasciano dubbio intorno all'intenzione di restaurare il potere temporale.

Quando avrete approvata questa legge, il basso clero si troverà in pessime condizioni e sarà compiuta la sua rovina, ed esso diventerà vittima di una nuova inquisizione. Il Papa avrà facoltà di togliere ai membri del basso clero, *ex-informata conscientia*, il diritto di lavorare nella sfera delle sue attribuzioni.

Se voi cominciate a fare questi atti, un'altra assemblea potrà con un frego di pennello toglier via ciò che ancora rimane di libertà.

Ma si dirà: noi dobbiamo dare una certa soddisfazione anche alla diplomazia. Tutti i re hanno il ticchio di farsi credere figli del Papa. Ma il giorno che la diplomazia non avrà più relazioni col Papa-re, cesserà questo stato di cose. Il Papa non è che un vescovo come gli altri. Se il nostro Ministro degli esteri non ha il diritto di domandare alle altre potenze come trattino i loro vescovi, non deve neppur permettere che le altre potenze chiedano all'Italia come tratti i suoi. Questa sarebbe una mancanza contro il galateo (*Ilarità*).

L'oratore combatte alcuni degli argomenti addotti dall'on. Toscanelli, che chiama *caporale della pattuglia*.

Il Governo italiano, andando a Roma, dev'essere un Governo *lavandaio* e far piazza pulita (*Vivissima ilarità*).

Il Governo papale è morto; la carcere, il patibolo, il postribolo devono scomparire da Roma (*Risa*).

Alla chiesa dobbiamo sostituire la scuola.

Le scuole non devono essere infette dalle ipocrisie del prete; devono formare dei cittadini! Abbiamo il santo obbligo di educare le masse.

Cita su questo argomento alcuni brani di un suo libro, in cui dice che la donna non dev'essere mantenuta (*Ilarità*) nella posizione in cui si trova.

Sostiene la necessità dell'istruzione gratuita ed obbligatoria, giacchè le scuole nel nostro paese non rispondono più ai bisogni morali.

Ritornando al progetto di legge in discussione, dice che è in aperta contraddizione col plebiscito romano.

Lo Statuto attuale è inspirato da Gregorio Magno, e dalla legge salica di re Faramondo. Noi dobbiamo andare a Roma con uno Statuto che sia conforme al progresso dei tempi.

Bonfadini. Gli oratori che parlarono contro il progetto, più che argomenti contro il medesimo, hanno svolto concetti generali conformi alle loro idee politiche.

Dopo avere rapidamente esaminate le varie fasi della questione romana, dice essere inesatta l'asserzione dell'onorevole Toscanelli, che la destra si sia lasciata, nella questione romana, trarre a rimorchio dalla sinistra.

Era necessario creare a Roma nuovi interessi civili, politici ed economici, i quali impedissero il rinnovarsi del fatto per cui i Papi, tante volte scacciati da Roma, sempre vi ritornarono più forti che mai.

L'oratore, confutando la sovra ricordata asserzione dell'on. Toscanelli, entra in molte considerazioni per dimostrare che il partito liberale moderato fu sempre fedele al proprio programma, il quale ha sempre proclamato che Roma doveva essere capitale d'Italia.

L'oratore rammenta alcuni altri trasferimenti di capitali avvenuti nei passati secoli, per esempio, quello della capitale a Bisanzio, e dimostra quale enorme diversità corra fra quelli e il trasferimento della capitale italiana a Roma.

L'on. Toscanelli ha parlato di richiami per parte delle potenze estere. Noi non dobbiamo essere millantatori, ma vi è un modo di rispondere ai richiami delle potenze estere, ed è quello di aver ragione. E noi avremmo ragione quando avremo guarentita in faccia all'Europa l'indipendenza spirituale del Pontefice.

L'oratore conchiude manifestando il voto che un giorno la Chiesa e lo Stato si stendano la mano nella capitale d'Italia.

Bertolucci. Innanzi tutto non credo di dover rispondere alle invettive dell'on. Morelli contro la più grande e la più rispettata istituzione del mondo. I suoi insulti al papato, che osò chiamare malfattore, più che una risposta meritano un compassionevole oblio. Egli parlò da libero pensatore, ma appunto perciò doveva rispettare la libera opinione degli altri.

L'on. Bonfadini è rimasto nella sfera di un noto giudizio storico ed astratto, a cui io credo che abbia ieri risposto vittoriosamente l'on. Toscanelli.

Egli parlò delle aspirazioni nazionali, ma dimenticò che la grande maggioranza dei cattolici vuole libero ed indipendente il Papa. Se vi sono cattolici che desiderano il passato, l'on. Bonfadini deve sapere che ve ne sono altri che vogliono andare avanti, ma col diritto e colla giustizia.

La questione di Roma è giunta alla sua fase più ardua.

Lo stato anormale della Santa Città e le rotture dei rapporti fra lo Stato e la Santa Sede susciteranno pericoli per la nazione.

Non si può a meno di ravvisare questi pericoli nel dolore di tutti i buoni cattolici.

Il Pontefice protesta contro le patite usurpazioni, e vediamo un potere che non potendo rispondere a questa protesta, muta a Roma leggi, costumi, istituzioni.

Voi dite che la libertà del Papa non corre alcun pericolo, ma il Papa dichiara di essere caduto nelle mani de' suoi nemici.

Si afferma che il poter temporale ha fatto il suo tempo, che non è necessario alla indipendenza del Pontefice, e i ministri dicono: noi proponiamo ben altre guarentigie che renderanno assai più libero ed indipendente il Papa. Ma che direste di un tale che sotto il pretesto di portarvi l'ordine e la prosperità, ma in fondo per soddisfare il proprio interesse, entrasse in casa vostra e ne prendesse quanto vi è, e poi rivolto al padre di famiglia dicesse: non ho fatto questo per il vostro meglio?

L'oratore adduce alcuni argomenti per dimostrare la necessità del potere temporale, del quale più che mai il Papa ha bisogno ora che, sotto colore di libertà, si attenta continuamente alla Chiesa.

Roma è il centro delle tradizioni cattoliche, è la sede della più veneranda autorità sulla terra: essa non può essere la capitale d'Italia senza che ne sia menomata o quasi distrutta la libertà del capo della Chiesa. Una delle due: o il Papa, presto o tardi, diventerebbe prigioniero, od altrimenti sarà costretto ad allontanarsi.

L'oratore non crede possibile una separazione assoluta fra la Chiesa e lo Stato; ma la religione è il fondamento d'ogni Stato civile, è la base della morale, e perciò non può trovarsi in una posizione subordinata. Questo è anche il concetto del nostro Statuto, e noi non dobbiamo metterci in contraddizione col medesimo.

L'oratore entra ad esaminare le proposte guarentigie.

Le guarentigie sono di tre ordini: quelle che riguardano la persona del Pontefice; quelle che si riferiscono all'ordinamento della Santa Sede; quelle che concernono le relazioni tra lo Stato e la Chiesa.

E innanzi tutto ditemi, da uomini d'onore, se un altro ministero e un'altra maggioranza non possono disfare ciò che voi fate. Quale solidità hanno adunque codeste guarentigie?

L'oratore non crede che all'indipendenza del Pontefice basti il possedere un palazzo. Che avverrebbe se una potenza estera rompesse le relazioni coll'Italia? Come potrebbe il Pontefice mantenere i suoi rapporti con quella potenza? A che si riduce, pertanto, la sua sovranità, che lo rende sacro ed inviolabile?

D'altronde, come oggi toglieste al Papa il Quirinale, non potreste toglierli domani il Vaticano?

L'inviolabilità del Pontefice, nel vostro progetto, è un segno. Ed aggiungerò che questa larva di inviolabilità dovrebbe essere estesa ai cardinali, non solamente durante il Conclave, ma in ogni tempo ed in ogni luogo.

L'oratore conchiude dicendo che voterà contro il progetto di legge, perchè crede che l'indipendenza del Papa non possa essere guarentita che con un principato civile, vero e reale. Aderisce pertanto al programma politico svolto ieri dall'on. Toscanelli. Termina ringraziando la Camera della cortese benevolenza con cui l'ha ascoltato.

Minghetti. Non si è mai presentata al Parlamento una questione più grave della presente.

L'on. preopinante ha esposto con una franchezza che lo onora le sue opinioni. Ma alla Camera fa pure onore la libertà concessa di manifestare siffatte opinioni.

Egli però non fu imparziale quando disse conturbata la città di Roma, e neppure quando affermò che il Governo aveva sequestrato l'obolo di San Pietro.

Non discuterò coll'on. Bortolucci la questione del potere temporale, perchè partiamo da principii affatto opposti. Egli considera il poter temporale come la proprietà di una casa. Ma come si può dire legittimo un Governo quando non è appoggiato dal consenso della nazione? Quando è costretto ad appoggiarsi alle armi straniere? (*Segni di approvazione*).

Io non credo che alle nostre proposte sarà opposto un eterno *non possumus*. Questo dipende ora dalle circostanze e dagli uomini. Ma la Chiesa non ha mai ardito proclamare la necessità del potere temporale, non l'ha mai innalzato a dogma, dunque si può sperare che o il Papa attuale od i suoi successori accetteranno le condizioni che noi facciamo alla Chiesa.

L'oratore ricorda che fin dal suo primo risorgere l'Italia accennò la soluzione della questione romana. Il principio proclamato dal conte di Cavour stabilisce da una parte che Roma dev'essere capitale d'Italia e dall'altra che la Chiesa deve essere libera.

Questi principii abbiamo sempre manifestati, e se entrammo a Roma con la forza, fu perchè le truppe mercenarie impedivano le libere manifestazioni della popolazione romana. Ma ora dobbiamo condurre a compimento quel programma, giacchè le nazioni, come gli individui, devono essere fedeli ai principii che hanno dichiarato di professare.

Dobbiamo, è vero, rassicurare i cattolici, e non facendolo, alieneremmo dal Governo una gran parte dei cittadini dello Stato. E non solo verso i cattolici italiani abbiamo questo dovere, ma ben anche verso i cattolici stranieri. Questi ultimi hanno dei Governi che li rappresentano e perciò la questione diventa internazionale. È inutile illudersi su questo punto. Non si tolgono i pericoli negandoli. Tutte le potenze si preoccuparono di questo argomento, e vollero essere rassicurate; a ciò tendono i documenti diplomatici pubblicati dall'on. Ministro degli affari esteri, che costituiscono altrettanti impegni morali.

La posizione è questa. Il mondo, agitato da guerra terribile, lascia in disparte la questione romana, ma la ripiglierà quando quella guerra sarà terminata. Per quel tempo l'Italia deve essere in grado di dimostrare che ha fatto il proprio dovere, e che ha guarentito per quanto era possibile, l'indipendenza spirituale del Papa.

Vi sono alcuni che vorrebbero abolito il 1° articolo dello Statuto. Io non sono contrario alle modificazioni dello Statuto, quando siano liberamente consentite dai due rami del Parlamento, ma, ormai l'interpretazione data a quell'articolo, per molte leggi, esclude ogni dubbio che esso lasci la più ampia libertà religiosa, e perciò mi parrebbe inopportuno di sollevare una questione così grave.

L'oratore dichiara che darà il suo voto favorevole al progetto di legge, insistendo però affinchè si renda più estesa e compiuta la seconda parte del medesimo.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Ci scrivono:

Firenze, 24 gennaio (sera).

Il ministro Sella non esporrà alla Camera la situazione generale del tesoro, se non quando saranno in pronto e potranno essere distribuiti i progetti di bilancio definitivo pei vari ministeri.

Il lavoro al quale alacremente attende la Ragioneria generale non è peranco compinto e non lo sarà così presto, aggiungendosi questa volta alle difficoltà normali di ogni bilancio le difficoltà speciali nascenti dal doppio fatto dell'annessione di Roma, e dell'attuazione del nuovo regolamento di contabilità. Per rispetto alla prima di queste difficoltà, il Sella pensò di attenuarla consentendo in via provvisoria che ogni singolo ministero inscriva separatamente nel rispettivo bilancio gli stanziamenti e gli introiti riferibili alle provincie expontificie.

Ma per rispetto alla seconda, il Ministero fu irremovibile nel volere che il nuovo regolamento fosse rigorosamente osservato, meno in quelle parti speciali, ove l'esperienza già aveva additato la necessità di opportuni temperamenti.

Malgrado siffatti ostacoli, dei quali vuolsi naturalmente tener conto per giudicare dell'operato dell'amministrazione, si avrà questa volta il vantaggio che la situazione del Tesoro apparirà abbastanza semplice, essendosi avvicinato considerevolmente al periodo normale la serie degli esercizi arretrati in corso di liquidazione, che in passato rendevano oscuri o pressochè inintelligibili i conti finanziari presentati dai ministri.

È poi possibile che, senza aspettare la presentazione dei bilanci definitivi e della situazione del tesoro, e prima di accingersi all'esposizione completa delle condizioni finanziarie, il ministro Sella presenti alla Camera delle relazioni speciali sovra gli argomenti più essenziali, e sopratutto intorno al macinato. Sopra quest'ultimo argomento che è di vitale interesse per le finanze nostre, il Sella, a quanto dicono i suoi amici, crede di poter infondere nella Camera la persuasione che l'esperienza è oramai riuscita. Ed in vero, se sono esatti i dati forniti da persona che ha parte all'amministrazione del macinato, gli introiti si avvicinerebbero rapidamente alla cifra di [illegible] milioni annui, che pel Sella sarebbe per ora la cifra normale.

Tale risultato si attribuirebbe soprattutto all'efficacia dei contatori, dei quali 25 mila e più già erano applicati il 1° gennaio, ed altrettanti saranno applicati prima che finisca l'anno corrente.

Telegrammi privati giunti da Tunisi assicurano che la vertenza è in via di soluzione, grazie alla intromissione di alcuni agenti stranieri, e soprattutto del console inglese.

Il Bey avrebbe già riconosciuto in massima essere dovuta una riparazione al console italiano, e rimarrebbe solo a fissare i particolari del componimento, al quale dovrà succedere il ristabilimento dei rapporti. Anche la nostra colonia stessa, la quale da principio dimostravasi agitata ed in apprensione delle conseguenze della grave misura alla quale fu costretto il console italiano, sembrava aver ripresa fiducia e contare sopra un pacifico e sollecito scioglimento.

Scrivono da Londra che la goletta italiana *Unico*, capitano Dodero, che investì sulla costa Brigg, andò in pezzi. Si sono raccolti sulla spiaggia tre cadaveri di individui dell'equipaggio. Essi sono: il secondo di bordo Paganetti, il nostromo Boggiani ed il marinaio Lavaggi.

Trovavasi a bordo al momento del naufragio un pilota pratico, il quale esso pure si suppone annegato.

Monaco, 21. — Qui regna grande lietezza per l'accettazione dei trattati da parte della Camera. Qui si assicura avere Antonelli dichiarato all'inviato bavarese a Roma, che il Papa riteneva bene e quindi desiderabile che la Camera bavarese accettasse i trattati di Versailles. Il loro rifiuto avrebbe prolungata la guerra colla Francia.

I giornali di Bordeaux recano una ben dolorosa notizia.

Ponson du Terrail, il fecondo romanziere francese che aveva già pubblicato più di 100 volumi, è passato di vita, a Bordeaux, sabbato mattina, 21, dopo brevissima malattia, nell'ancora giovane età d'anni 42.

CORRIERE DEL MATTINO

La scorsa notte partì per Firenze il Sindaco di Torino conte Rignon.

Roma — (Nostra corrispondenza).

23 gennaio (sera).

Quest'oggi adunque, come vi ho annunziato subito col telegramma, sono arrivati i Principi di Piemonte. Pioveva che Dio la mandava, pur tuttavia il piazzale della stazione, convertito da messer lo tempo in un lago di mota, era pieno zeppo di ombrelli spiegati che parevano una fungaia. Sotto ogni ombrello c'erano due od anco tre cittadini o cittadine, oppure anche un cocchiere di carrozza privata o di carrozzella pubblica. In mezzo a questa folla *ombrellata*, veramente straordinaria, tenevano sgombra la via due file di guardia nazionale l'una, di truppe l'altra, i cui cappotti sgocciolavano della più bella; correvano di qua e di là i pennacchi bianchi inzuppati dello Stato Maggiore della G. N. Agli altri infelici mortali il muoversi è reso dalla calca impossibile: avesse uno pur anche voluto partirsi non gli sarebbe stato concesso: era inchiodato nel fango dai gomiti de' suoi vicini: e ciò con perfetta reciprocità.

Alle ore quattro comincia a tuonare un colpo di cannone: un movimento indescrivibile agita tutta quella folla; si direbbe un brivido immenso che assale un corpo enorme ed un primo grido si leva da quelle migliaia di petti. Sapete quale? *Abbasso gli ombrelli!* E gli ombrelli, in omaggio alla volontà del popolo sovrano, spariscono per lasciare i capi prendere il battesimo di quell'acqua piovana. Arriva un picchetto di Guardia nazionale a cavallo che apre il corteo: si vede il rosso della livree dei valletti reali: un grido di entusiasmo saluta la carrozza che deve contenere i due principi. Dico *che deve*, perchè tal carrozza è chiusa e le auguste persone non si vedono. Che grandissimo tramestio succede intorno a quel cocchio che s'avanza al passo: tutti vogliono vedere le faccie dei due nuovi ospiti augusti, tutti si spingono innanzi senza cura nessuna dei calli e dei fianchi dei vicini. Ad un tratto la carrozza s'arresta, i valletti saltano giù ed abbassano il cielo della carrozza e si scopre allo sguardo desioso dell'innumerevole folla la coppia principesca. Sono ancora intronato dello scoppio inenarrabile d'applausi e di evviva che la saluta.

Il Principe è in uniforme di generale, la Principessa vestita di azzurro: una schiera di signorine s'accosta al cocchio e presenta un mazzo di fiori: la Principessa accoglie e ringrazia con un sorriso: quello è il segnale d'una vera pioggia di fiori, ne vengono da tutte parti: in breve la carrozza n'è piena. Si cammina lentamente in mezzo a quella indicibil calca verso il Quirinale, e lungo tutta la strada è un'ovazione continua, entusiastica, maggiore di quanto si possa immaginare; fazzoletti bianchi sventolano per le vie ed alle finestre, cappelli si agitano in aria, bandiere nazionali salutano, voci e grida d'entusiasmo suonano d'ogni parte.

Sulla piazza del Quirinale maggiore ancora la folla. Carrozze, cavalli, soldati, guardie nazionali, uomini e donne alla rinfusa, accalcati: tutto una miscela, e tutto avreste detto animato da un trasporto come mai l'uguale un popolo in furore d'applausi. I Principi dovettero mostrarsi alla loggia: e vi lascio pensare il fragore del saluto che ricevettero.

Poco dopo la pioggia è cessata e per le vie di Roma si vede ancora la folla scorrere in aspetto festivo, animata e giuliva a discorrere delle ricevute impressioni.

Ciò che v'ha di meglio si è che in tanta folla ed in tanto tafferuglio non si ha da lamentare il menomo inconveniente accaduto.

Il cav. Cipolla fu quegli che aggiustò il Quirinale pel ricevimento e ne fu molto lodato dai Principi. A proposito di appartamenti, mi dicono che la Giunta ha adottato un progetto di costruzioni fra Porta Pia e porta S. Lorenzo, e che essa stessa acquisterà i terreni per rivenderli a prezzo equo, affine d'impedire il monopolio degli speculatori.

COSE DI FRANCIA.

Questa mattina, sebbene siano giunti i giornali e le corrispondenze di Ginevra, nulla è giunto da Lione; è probabile che tutte le linee di ferrovie e tutto il materiale delle medesime sia impiegato ai movimenti militari.

E diffatti se una gran battaglia non ha avuto luogo a quest'ora fra le truppe del generale Bourbaki e quelle del Manteuffel, questa battaglia è imminente.

Il generale Bourbaki trovasi, come ieri osservammo, in una posizione da cui è d'uopo esca prontamente, essendo da Belfort a Dôle è preso in un cerchio di forze nemiche.

Questo cerchio si è ancora ristretto colla rottura a Quingey della ferrovia che lo congiungeva con Lione a 22 chilometri al di qua di Besanzone.

Se però Bourbaki non ha preveduto questo piano nemico, sarebbe per colpa di poca avvedutezza, poichè non era mistero per alcuno l'avanzarsi su Lure, Vesoul e Dôle di forti corpi nemici; l'assalto poi per tre giorni rinnovato su Digione rivelava appieno il piano nemico. In questi tre giorni esso avrebbe potuto far retrocedere tutte le sue truppe dalle rive della Lisaine, presso Belfort, fino a Besanzone (circa 70 chilometri), prendendo così l'ala destra del nemico posta a Dôle e Gray in mezzo al suo esercito e quello del generale Garibaldi.

Così avrebbe assicurato la sua ritirata in caso di rovescio, ed in caso di vittoria il nemico sarebbe stato in gran parte tagliato fuori. E la probabilità della vittoria sarebbe stata tutta a suo favore poichè i Tedeschi dovendo lasciare Werder sotto Belfort, sarebbersi trovati inferiori assai di numero.

Pare invece che il Bourbaki o per non volere stancare le sue truppe, o per mancanza di mezzi di trasporto, o per non volere perdere la sua posizione, e rinunziare all'obbiettivo dello sblocco di Belfort, abbia preferito di proseguire il suo piano; l'esito dirà se la sua audacia sia giustificata.

Forte nerbo delle forze del Bourbaki (forse 40,000 uomini) erano la sera del 22 a Pont-de-Roide, a Blamont ed a Villars-sous-Blamont avanzandosi fino a Abbevillers ove si trovavano i Tedeschi. Così l'esercito francese resta incastrato in quello stretto cuneo che forma il Doubs col confine svizzero; avendo per di più ai fianchi Montbeillard, fortemente munito dai Tedeschi.

Queste nozioni sul teatro della prossima battaglia serviranno a misurarne i risultati.

I Tedeschi abbandonarono l'inseguimento di Chanzy, che omai si trova nuovamente libero nei suoi movimenti. Questa ritirata dei Tedeschi era resa necessaria per non lasciare troppo assottigliato il corpo d'assedio di Parigi, da cui si erano tolte truppe e per il nord e per l'ovest e per l'est. Il principe Federico Carlo rimonta pertanto nuovamente la Loira e verrà probabilmente ad Orléans ed a Fontainebleau, d'onde può soccorrere sia Manteuffel, sia l'esercito d'assedio di Parigi.

Un telegramma da Berlino, in data del 23, annunzia che l'esercito sotto il comando di Manteuffel riprende il nome anteriore di esercito del Mezzogiorno.

CRONACA NERA.

Ieri sera, verso le 8, nella bottega d'una pizzicagnola in via Bertola si manifestava un incendio causato dallo scoppio d'un vaso di petrolio. Accorsi i pompieri, veniva spento immediatamente [non senza cagionare un danno di L. 200.

— Un tale, verso le 3 1/2 pom., entrato in un negozio da *stufe*, in via Corte d'Appello, tenuto da Martino Onorato, vi derubava un paletot di panno nero del valore di L. 50, dandosi poscia alla fuga.

— Ieri gli arrestati furono 24 fra cui 7 donne.

DISPACCIO PARTICOLARE

della *Gazzetta Piemontese*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 25 gennaio.

È accettata la dimissione di Sonzogno da deputato di Pizzighettone.

Prosegue quindi la discussione generale sulla legge delle guarentigie al Papa.

Coppino opina che gli argomenti addotti dal Ministero e dalla Giunta e dagli oratori favorevoli alla legge provano solamente l'incertezza e la contraddizione di concetti che dominano sopra questa materia; perciò le proposte in discussione non possono a meno di riescire contrastate, inefficaci e dannose.

Lo Stato deve ormai rinunciare ai diritti di tutela in materia religiosa, che finora avocò e riserbò per sè, ma spogliandosene deve rimetterli alla società civile da cui avevali ricevuti e venire ad un regime di libertà in materia religiosa.

Boncompagni esamina il progetto e crede che la prima prova che farà il Papa in faccia alla libertà non sarà sfavorevole al pontificato.

Civinini combatte il progetto. Crede che con esso aprasi un dualismo monarchico e si faccia una parte predominante al Papa.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Versailles, 24 gennaio.

Contro la fronte nord di Parigi vennero poste in attività nuove batterie a distanze più vicine. Alcuni nostri distaccamenti passarono il Doubs a sud di Besanzone dietro l'armata di Bourbaki. Nella stazione di St-Wit furono presi 33 vagoni con provvigioni.

Longwy ha capitolato: 4000 prigionieri e presi 200 cannoni.

Firenze, 25 gennaio (ritardato).

Senato. — Scialoia, Menabrea e Arese sostengono l'emendamento della Commissione all'art. 2°.

Lanza, Vigliani, Villamarina, Arrivabene, Galvagno e Musio lo combattono.

Viene chiusa la discussione generale.

L'articolo 1° è approvato ad unanimità.

Approvasi quindi a grande maggioranza un ordine del giorno di Vigliani contro l'emendamento della Commissione nonchè l'articolo 2° del progetto ministeriale.

Berlino, 25 gennaio.

La *Corrispondenza provinciale* dice che le nostre operazioni nella Francia settentrionale, in seguito ai movimenti dell'ala destra della nostra seconda armata sotto il duca di Meklemburgo, prenderanno presto un'estensione ed importanza maggiori.

L'*Agenzia Wolff* annunzia da Bruxelles: Il conte Herrisson che fu inviato al quartiere generale tedesco per domandare l'armistizio di [illegible] ore, avrebbe pure avuto la missione d'informarsi quale accoglienza incontrerebbe nel Quartiere generale tedesco la proposta relativa allo sgombero della capitale da parte delle truppe francesi.

Versailles, 24 gennaio.

Nella sortita del 19 dinanzi Parigi le nostre perdite fra morti, feriti e assenti ascesero a tre ufficiali e 616 soldati. Le perdite del nemico sono di circa 6000. Trovaronsi oltre 1000 morti che il nemico lasciò innanzi alle nostre fronti.

Una parte dell'armata del sud occupò Doubs.

Granville, 25 gennaio.

Il generale Kreuski occupò Longwy.

Bordeaux, 25 gennaio.

Bismark ricusò decisamente a Favre il salvacondotto. Fra gli altri pretesti addotti, Bismark obbietta che non esiste in Francia un Governo che possa partecipare ad una conferenza europea.

La Prussia aveva promesso all'Inghilterra di dare questo salvacondotto, ma Bismark facendo tale promessa non aveva intenzione di mantenerla; voleva soltanto indurre le potenze ad accettare la conferenza, alla quale non avrebbero acconsentito se si fosse preventivamente dichiarato che la Francia ne verrebbe esclusa.

Bismark fece da prima in modo di ritardare che l'invito giungesse a Parigi, quindi ricusò di dare a Favre il salvocondotto promesso. Il Governo è listo di questa situazione che si fa alla Francia, che considera come non avvenuta ogni decisione della conferenza recante modificazione ai trattati esistenti.

Ottino Giuseppe gerente

Notizie Commerciali

Borsa di Firenze del 25 *gennaio* 1871.

Rendita lettera	57 85 e 57 80
Oro, lettera	21 01 e 20 90
Londra, lettera	26 30 a 26 26
Prestito Nazionale	80 95 e 80 90
Obbligaz. tabacchi	470
Azioni Tabacchi	674 — e 672
Banca Nazionale	2410
Az. della Società ferr. Merid.	336 50
Obbligazioni » »	180 e 176 75
Buoni » » »	432 e 432 50
Obbligazioni Ecclesiastiche	78 82 e 78 75

Borsa di Genova — 25 gennaio 1871.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita Italiana fu contrattata per contanti da 57 27 a 57 20.

Per fine mese si negoziò a 57 30.

Il Prestito Nazionale era negoziato a lire 81 10.

Le azioni della Banca Naz. si negoziarono a [illegible] fine mese.

Si negoziarono le azioni del Credito Mobiliare a 447.

Le azioni Meridionali erano contrattate a lire 825.

Sulla voce corsa non sappiamo con qual fondamento che l'Amministrazione della Regia abbia intenzione di chiamare un versamento, le azioni della medesima erano oggi deboli e si contrattarono per liquidazione a 670 e 670 50.

Francia breve lett. 105 60, den. 105.

Londra a vista lettera 26 47, den. 26 43.

Marenghi da 21 07 a 21 06.

Sconto sopra l'Italia 5 0/0.

Borsa di Milano — 25 gennaio 1871.

Il mercato non presenta variazione di rilievo sui corsi precedenti.

Corsi del mattino.

Rendita Italiana pronta	57 1/4
» » fine corrente	57 1/4
Prestito Nazionale 1866	81 1/4
Azioni della Banca Nazionale	2400 —
» Ferrovie Meridionali	337 —
» Regia Tabacchi	673 —
Obblig. ferrovie Meridionali	176 —
» Beni demaniali	452 —
» Asse ecclesiastico	77 40
» Regia tabacchi	469 —
Boni ferrovie Meridionali	411 —
Cambi sopra Francia a vista	105 1/4
» Londra a tre mesi	26 38
» Francoforte a tre mesi	219 1/2
» Vienna a tre mesi	208 —
I pezzi d'oro da 20 franchi a	21 04.
Sconto 4 5/8 per 0/0.	

Camera di Commercio ed Arti

(Bollettino Ufficiale)

BORSA DI TORINO.

26 gennaio 1871 — Fondi pubblici.

Consolidato 5 p. 0/0. Contratti del m. in c. 57 35 45 45 40 (57 37 1/2) 57 45 35 [illegible] 1/2 50 42 1/2 (57 40) in liq. 57 40 40 45 45 pel 31 gennaio.

Corso legale 57 37 1/2.

Prestito Nazion. 1866, 5 0/0. C. d. m. in c. G. 81 10. P. 81 75.

Titoli per l'asse ecclesiast. C. d. matt. in c. G. 78 90 78 87 1/2.

Obbligazioni regia Tabacchi. C. d. matt. in c. Serie 471 50.

Debiti speciali. — Stati Sardi.

Obbligazioni 1849. Contratti del matt. in c. 915.

Obbligazioni 1850. Contratti del matt. in c. 912.

Azioni Banca Nazionale. C. del matt. in c. 2324 2323 2326.

Az. Banco Sconto e Sete. C. del matt. in c. 171 50.

Cartelle del Credito Fondiario (S. Paolo). C. d. m. in c. 408 25.

Azioni di ferr. Meridionali. C. del m. in c. 329.

Obbligazioni Canali Cavour. C. del m. in c. 336 337 336 75 75 75 60.

Pezzi d'oro da L. 20, 21 05 a 21 04.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO

del 26 gennaio.

Rendita, corso legale senza variazione sulla borsa precedente.

L'eco dell'insuccesso toccato ai prussiani nell'attacco di Garibaldi a Digione, è stata ripercossa alla Borsa di Berlino che l'accolse con un leggero ribasso su tutti i valori.

Anche a Vienna ed a Londra la solita fermezza si è fermata per dar luogo a delle vendite abbastanza generali che depressero alquanto i corsi.

Bisogna confessare però che l'avvicinarsi della fine del mese potrebbe anche non essere estraneo a questa debolezza, dovendosi tener conto della *posizione di piazza* che è senza dubbio al rialzo in questo mese in cui l'aumento ha sempre avuto il sopravvento.

Da noi intanto prosegue una relativa buona tendenza, ma le oscillazioni sulla Rendita sono affatto insignificanti, venditori e compratori essendo tenaci.

Ci giunge ora Vienna di nuovo in ripresa.

Ecco gli ultimi prezzi del mattino:

Rendita pronta 57 42 1/2 a 57 40.
Idem fine mese 57 45 a 57 40.
Idem fine febbraio 57 60 a 57 55.
Prestito nazionale 81 30 a 81 15.
Obbl. Ecclesiastiche a 79 a 78 90.
Banca nazionale da 2325 a [illegible].
Banco Sconto da 171 75 a 172.
Meridionali da 330 a 327.
Tabacchi da 680 a 678.

Obbl. Meridionali da 176 50 a 176.
Obb. Cavour da 337 a 336.
Obb. S. Paolo da 409 a 408 50.
Oro 21 04 a 21 05.

	Marsiglia, 25.
Rendita francese	51 —
» italiana	54 25
Prestito nazionale	411 25
Lombarde	228 [illegible]
Romane	130 —
	Berlino, 24
Austriache	206 3/4
Lombarde	100 3/4
Mobiliare	136 3/4
Rendita Italiana	54 7/8
Tabacchi	89 —
	Vienna, 25
Mobiliare	253 90
Lombarde	185 20
Austriache	380 50
Banca Nazionale	726 —
Napoleoni d'oro	9 95
Cambio su Londra	124 25
Rendita Austriaca	67 60
	Londra, 24.
Consolidato Inglese	92 7/16
Rendita Italiana	54 5/16
Lombarde	15 1/16
Tabacchi	88 —
Spagnuolo	29 15/16

REGNO D'ITALIA

COMPAGNIA FONDIARIA ITALIANA

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA per Acquisto e Vendita di Beni Immobili

Costituita ed autorizzata con Decreto Reale 17 febbraio 1863

SEDE DELLA SOCIETÀ: nella Capitale del Regno d'Italia.
ROMA, Via del Banco di S. Spirito, N. 12, Palazzo Senni — A **FIRENZE,** Via Nazionale, N. 4 — A **NAPOLI,** Via Toledo, N. 348

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

ALLA 4ª, 5ª, 6ª, 7ª, 8ª, 9ª E 10ª SERIE

del Capitale Sociale di DIECI MILIONI di Lire Italiane

diviso in 10 Serie di 1 milione ciascuna e suddivisa ogni Serie in 4,000 Azioni di 250 Lire cadauna formanti un totale di 28,000 Azioni di 250 Lire Italiane.

Consiglio di Amministrazione.

MARCHESE **LUIGI NICCOLINI,** *Presidente* — CONTE **CARLO RUSCONI,** Consigliere di Stato, *Vice-Presidente.*

Consiglieri: Avv. **Andrea Molinari,** Deputato al Parlamento
» Marchese **Francesco di Trentola,** Proprietario
» Cav. **Felice Musitano,** Id.
» **Giuseppe Jandelli,** Id.

Consiglieri: **Raffaello Vestrini,** Proprietario
» **F. A. Wenner,** Dir. e Prop. della fabb. di Cotone in Salerno
» March. **Carlo Braucia,** Presid. del Trib. Civ. di Napoli
» Cav. **Domenico Paladini,** Proprietario

Consiglieri: **L. Modena,** Negoziante
» **Eufranio Marchi,** Ingegnere
» **Angiolo Gemmi,** Id.
» Avv. **Giovanni Puccini,** Segretario del Consiglio
» Cav. Dott. **Oreste Ciampi,** Consulente legale della Società

DIRETTORE GENERALE · Avvocato **Gio. Battista Malatesta.**

PROGRAMMA.

La **Compagnia Fondiaria Italiana** conosciuta pure sotto il titolo di **Società Anonima Italiana per acquisto e vendita di Beni immobili,** esiste già da quattro anni. Dessa fu autorizzata con Decreto Reale del 17 febbraio 1867. Il suo capitale sociale è di 10 milioni di lire diviso in dieci serie di un milione ciascuna, e le sue azioni sono di lire 250.

Questa Società amministrata con senno pari alla prudenza, e fino dalla sua origine abilmente diretta, ha dato ai suoi Azionisti dei benefizi superiori ad ogni aspettativa. Società essenzialmente italiana, nel suo Consiglio di Amministrazione non seggono speculatori, ma invece uomini iniziati ed esperti negli affari, stimati da tutti quelli che li conoscono, circondati da una stima giustamente meritata, forniti inoltre e sopra ogni altra cosa della conoscenza profonda del proprio paese, delle sue aspirazioni e dei suoi bisogni.

La Società incominciò a preferì nel fare i suoi acquisti quelle fra le provincie d'Italia, le quali più erano in fama per la loro feracità, e dove i grandi possessi divisi in lotti facilmente potevano rivendersi per le felici e non ordinarie condizioni della loro posizione, e non che senza perdersi in altre parole, basterà fermare l'attenzione sul seguente elenco comprensivo degli acquisti conclusi dalla Società, perchè di leggieri si comprenda da ognuno la maniera di operare della medesima.

1° Tenuta di **Grecciano,** nella provincia di Pisa, già appartenente alla principessa *Corsini.*

2° Tenuta di **Monte di Poto** in **Montesericco,** presso Spinazzola nelle Puglie, appartenente alla nobile famiglia *Spada.*

3° Tenuta di **Brolazzo,** situata nel comune di Marmirolo, provincia di Mantova, acquistata dalla nobile famiglia *Boselli.*

4° Possessione **Vallone delle ceneri,** presso Vasto Aimone, di provenienza della famiglia *Tonti.*

5° Proprietà di **Bellosguardo,** presso Pistoia, già appartenente alla famiglia *Puccini.*

6° Tenuta di **San Benedetto Po,** acquistata dal Principe *Poniatowski,* una delle più belle della ricca provincia di Mantova.

7° Tenuta di **Boccaleone,** nella provincia di Ferrara, appartenente alla famiglia *Lolli.*

8° Case e giardini in **Ferrara** per uso di orticoltura.

9° Terreni, orti e giardini in **Roma** situati come sarà detto in appresso, ed acquistati dalla indicata Società a condizioni straordinariamente vantaggiose.

Questi diversi immobili hanno nel loro tutto insieme una estensione di circa 3500 ettari in piena coltura e vegetazione, e senza nulla esagerare rappresentano, **non contandovi i terreni di Roma,** un valore in capitale di oltre 4 milioni e mezzo di lire.

Fu col modesto capitale di tre milioni di lire che la **Compagnia Fondiaria** trattò e concluse queste importantissime operazioni pagando integralmente il prezzo dei suoi acquisti. Gli utili derivanti dalla rivendita di una parte di questi immobili sono stati tali da permettere un dividendo agli Azionisti che ha raggiunto il 15 0[0 nel primo anno — il 16 0[0 nel secondo — e finalmente il 17 1[2 0[0 nel terzo anno.

Nel 31 dicembre decorso la **Compagnia Fondiaria Italiana** presentò un bilancio eccezionale, che mai in Italia, e raramente all'estero, veruna Società ha potuto offrire ai suoi azionisti. Non è certamente arditezza di chiedere a se medesimi quali e quanti siano per essere in avvenire i dividendi sulle azioni, ora che agli acquisti conclusi dalla Compagnia sopra immobili di prodigiosa fertilità, di facile rivendita e meritamente avuti in conto di modelli di agricoltura, si aggiungono le compre recenti di terreni fabbricativi in Roma nelle vicinanze appunto della stazione.

Questi terreni costituiscono quel vasto spazio che da Porta San Lorenzo va a Porta Maggiore; attraversati non solo dalla strada ferrata, ma ben anche da quattro delle più grandi vie o arterie della città di Roma, le quali mettono i quartieri di San Giovanni in Laterano, del Colosseo, di Santa Maria Maggiore e della Stazione, in comunicazione diretta colla Porta Maggiore; dessi trovansi così posti in una situazione impareggiabile e specialmente indicata per la fabbricazione dei nuovi quartieri.

Così adunque la Compagnia Fondiaria è oggi padrona di quasi 200 mila metri quadri di terreno in quella ammirabile posizione; eppure dessa ha avuto la fortuna di non pagarli in media che il prezzo minimo ed eccezionale di *tre lire il metro quadro. — Ed è a questo prezzo eccezionale di acquisto e non altrimenti* che li terreni suddetti entrano cogli altri possessi a dare incremento al patrimonio sociale; per la qual cosa è evidente come ai soli Azionisti della Società, e tanto ai vecchi che ai nuovi, sarà dato modo di avvantaggiarsi della enorme differenza, che necessariamente correrà fra quella somma minima che importarono e quella immensamente maggiore che se ne ritrarrà rivendendosi in piccoli lotti ad intraprenditori ed anche a speculatori, dei quali non mancheranno le richieste premurose, allettati in special modo da condizioni di pagamento talmente favorevoli che a nessuno *all'infuori della Società, potrà essere dato di offrirne di più vantaggiose.*

Uniformandosi tassativamente al suo programma, la **Compagnia Fondiaria** altro non ha fatto che ubbidire alle prescrizioni dei suoi statuti, comprare cioè all'ingrosso Beni rustici o terreni fabbricativi, ma sempre suscettibili di essere rivenduti a piccoli lotti in modo facile e lucrativo. Quando la Società compra, paga a contanti od a breve dilazione; e così i suoi contratti riescono sempre ad ottime condizioni. In appresso essa rivende a piccoli lotti e a lungo tempo; ed avendo, oltre il pagamento del prezzo, liberato i fondi acquistati da tutte le ipoteche che vi posavano sopra, ne consegue che i compratori e aventi causa da Lei, vengono ad ottenere le più sicure ed inalterabili garanzie.

Il privilegio del venditore che le compete, *riposando su beni intangibili, è una garanzia senza pari per lo azionista,* il quale sa su quali fondi è assicurato il suo Titolo, conosce ciò che la Società, della quale fa parte possiede, e *può equiparare le sue azioni a un contratto ipotecario* producente l'interesse dal 17 al 25 0[0.

La Società emette le ultime serie delle sue Azioni perchè ha in vista altri vantaggiosi acquisti nell'interesse dei suoi Azionisti.

Essa si limita a non domandare per ora che parte dei versamenti, riservandosi di fare appello agli Azionisti per l'intiero capitale soltanto allora che siano per esigerlo i suoi bisogni.

La Società ha creduto dover riservare agli *antichi sottoscrittori* una preferenza nella nuova emissione, ed è perciò che concede ai medesimi *la facoltà di sottoscrivere senza alcuna riduzione a 4 azioni* delle nuove serie per ogni e singola azione sottoscritta antecedentemente.

Per le altre sottoscrizioni la riduzione si farà proporzionatamente al capitale sottoscritto.

Benefizi e Dividendi

Le Azioni hanno diritto:

1° A un interesse fisso del 6 0[0 pagabile semestralmente.

2° Al 75 0[0 dei benefizi constatati dall'inventario annuale;

Diritti degli antichi azionisti

I portatori dei Titoli delle prime Serie emesse hanno un diritto di preferenza per sottoscrivere alla pari le ulteriori Azioni ed Obbligazioni.

AVVISO IMPORTANTE

Verificandosi la rivendita dei terreni fabbricativi di Roma o di altri fondi appartenenti alla Società e dei quali è già pagato il prezzo, il dividendo del 1871 sarà superiore ad ogni previsione.

Condizioni della Sottoscrizione

Le azioni che si emettono sono in numero di 28,000. Vengono emesse a 250 lire ciascuna.

Desse hanno diritto al godimento non solo degli interessi al 6 0[0 ma anche dei dividendi a datare dal 1° gennaio 1871.

VERSAMENTI

I versamenti saranno eseguiti come appresso:

Nell'atto della sottoscrizione	L.	20
Al riparto dei titoli	»	30
Due mesi dopo	»	75
	Totale L.	125

E le rimanenti 125 lire non saranno pagabili se non quando lo esigano i bisogni della Società, la quale dovrà prevenire i sottoscrittori almeno tre mesi innanzi per mezzo di avviso da inserirsi nella *Gazzetta Ufficiale* e da ripetersi per tre volte consecutive, a meno che non piacesse alla Società di rivolgersi direttamente agli azionisti.

Ogni sottoscrittore che anticiperà i versamenti dovuti godrà sulle somme anticipate lo sconto del 6 0[0 annuo, calcolandosi l'anno sul tempo che rimarrà a maturare tra l'epoca del versamento e la dilazione concessa ai sottoscrittori.

Al momento del versamento di L. 75 (terzo versamento di cui sopra), sarà consegnato al sottoscrittore un Titolo al portatore della Società, negoziabile alla Borsa, in cambio della ricevuta provvisoria.

Pagamenti degli interessi e dei dividendi.

Per facilitare ai portatori dei Titoli antichi e nuovi la riscossione degli interessi o dei dividendi, il pagamento dei medesimi si farà: — a *Roma* alla Sede della Società, via del Banco di S. Spirito, N. 12 — a *Torino* presso i signori U. Geisser e C. — a *Firenze* alla Sede della Società, via Nazionale, N. 4 — a *Napoli* alla Sede della Società, via Toledo, N. 348 — a *Parigi* alla Società generale per lo sviluppo dell'industria e del commercio in Francia, rue Provence, N. 56 — a *Milano* presso i signori Algier Canetta e Comp. — a *Venezia* presso Henry Texeira de Mattos — a *Genova* presso M. A. Carrara — a *Trieste* e *Vienna* presso la Wiener Wechslerbank — a *Ginevra* presso i banchieri che saranno indicati ulteriormente.

La sottoscrizione pubblica sarà aperta nei giorni 23, 24, 25, 26, 27 e 28 gennaio 1871

a Torino	presso i signori	U. GEISSER E COMP.
»	»	CARLO DE FERNEX.
Firenze	»	LA SEDE DELLA SOCIETA', via Nazionale, 4.
»	»	B. TESTA E COMP.
»	»	GIUSTINO BOSIO.
Venezia	»	I. HENRY TEXEIRA DE MATTOS.
»	»	ED. LEIS.
»	»	P. TOMICH.
Milano	»	COMPAGNONI FRANCESCO.
»	»	ALGIER CANETTA E COMP.
Roma	»	LA SEDE DELLA SOCIETA', Banco S. Spirito, 12.
»	»	B. TESTA E COMP., via Ara Cœli, 51, Palazzo Senni.
»	»	MARIGNOLI E TOMMASINI.
Genova	»	A. CARRARA.
Napoli	»	ONOFRIO FANELLI, via Toledo, 256, e presso tutti i suoi corrispondenti dell'Italia Meridionale.
»	»	LA SEDE DELLA SOCIETA', via Toledo, 348.
Verona	»	Fratelli PINCHERLI FU DONATO.
»	»	Figli di LAUD. GRECO.
Livorno	»	MOISE LEVI DI VITA.
Bologna	»	ANTONIO MAZZETTI E C.
»	»	GIUSEPPE SACCHETTI.
Mantova	»	L. D. LEVI E C.
Piacenza	»	CELLA E MOY.
Modena	»	M. G. DIENA FU JACOB.
Trieste	»	alla SUCCURSALE della WIENER WECHSLERBANK.
Vienna	»	la Casa principale della WIENER WECHSLERBANK.

Ed in tutte le altre città d'Italia presso i corrispondenti delle Case sopraindicate.

La sottoscrizione sarà aperta del pari, durante lo stesso periodo di tempo, a BERNA *a* GINEVRA, *a* FRANCOFORTE *e a* BRUXELLES *presso i Banchieri che saranno indicati.*

Le Sottoscrizioni si ricevono anche dall'AGENZIA FINANZIARIA INTERNAZIONALE, via Ospedale, N. 20, piano nobile, Torino.

TEATRI

Regio (ore 7 1[2) — Opera: *Ruy Blas*; Ballo: *Leonilda.*
(Lettera **A** grande).

Scribe (ore 8) — La drammatica compagnia francese diretta da E. Meynadier rappresenta: *La princesse de Trébizonde.*
(Lettera **B** grande).

Vittorio Emanuele (ore 7 1[2) — Opera: *Jone.*

D'Angennes (ore 7 1[2) — Opera: *Crispino e la comare.*

Gerbino (ore 7 1[2) — La drammatica compagnia di Bellotti-Bon rappresenta: *Patria.*

Alfieri (ore 7 1[2) — La comica compagnia piemontese di G. Toselli rappresenterà: *Don Martin.*

INCANTO VOLONTARIO

La **Casa** in Torino, via Carlo Alberto, N. 5, caduta nell'eredità del banchiere Giuseppe Stefano Grosso, del valore di L. 170[m. in base del suo reddito, verrà esposta in vendita il 31 corrente mese, ore 10 mattina, sul solo prezzo di lire 140,000, nello studio del sottoscritto, via Milano, 20, dove si dà visione dei documenti relativi alla vendita ed alle locazioni di detta casa che si può visitare giornalmente dall'una alle 3 pomeridiane.
124 Not. F. Cerale.

Società Bacologica TORINESE

Presso la Direzione di questa Società in via Nizza, N. 17, sono in vendita a L. 28 caduno **cartoni annuali verdi originari Giapponesi.** 119

Linea di Vapori Italiani TRA GENOVA ED IL RIO DELLA PLATA

col seguenti Piroscafi:

Espresso	di 3000 tonn.	della forza effettiva di	1500 cavalli
Liguria	» 1600 »	»	600 »
Montevideo	» 1600 »	»	400 »
Aquila	» 1700 »	»	650 »

Prezzi: 1ª Classe L. 800. — 2ª Classe L. 600. — 3ª Classe L. 300.

ESPRESSO

Partirà al 30 gennaio, toccando

BARCELLONA, GIBILTERRA, CADICE e RIO-JANEIRO.

Questo magnifico vapore compie il suo viaggio in 25 giorni, ed ha ogni desiderabile comodità per i signori viaggiatori, sia di prima che di seconda e terza classe. Esso è il più veloce e più grosso che abbiamo nei servizi a vapore fra

GENOVA E BUENOS-AYRES

Per merci e passeggieri dirigersi in Genova all'Armatore **G. B. LAVARELLO,** Via Vittorio Emanuele sotto i portici nuovi. 186

Compagnia Fondiaria-Italiana

SOCIETA' ANONIMA

per Acquisto e Vendita di Beni immobili

Le Sottoscrizioni alle 28000 Azioni di detta Compagnia si ricevono in **Torino** dalla **Banca Franco-Italiana (L. Lauze e Comp.,** fondatori della detta Società) via Carlo Alberto, N. 18, ed in **Milano** dalla stessa **Banca,** via S. Pietro all'Orto, N. 8. 387

MONDOVI' BREO (Piazza S. Carlo)

GRANDE ALBERGO i Tre Limoni d'Oro tenuto da **Fulcheri Alessandro** già esercente il **Vascello d'Oro;** grandi e piccoli appartamenti signorilmente arredati, sale e salone eleganti, comode rimesse ed ampie scuderie, cucina di gusto, puntualità e compitezza in tutti i rami del servizio, prezzi moderati. 10

Tip. C. Favale e Comp.